

Firenze 24 Febbraio 1871

Carissimo Costantino,

Da lungo tempo ti volevo scrivere ma mi mancarono sempre e l'occasione sicura ed il tempo. Ora si presenterebbe il mezzo di conversare un pò con te senza il timore che la lettera cada in altre mani. Vti. mi dice infatti che egli vuole spedirti un corriere domani o doman l'altro e lasciarlo a tua disposizione perchè tu possa scrivere a lui ed a me con calma e piena libertà. Ma anche ora io debbo lasciare a lui di spiegarti completamente il suo pensiero e sulle questioni di politica generale, e su altre che ti toccano più da questioni di ~~politica~~ generale, vicino. Parto fra poco per Asti per fare una visita a mia madre che non ho veduta da gran tempo. Starò in Asti due giorni soli: piglio questo momento di lucido intervallo, in cui non vi sono le Camere, e Vti. può lasciarsi annoiare in vece mia dal Corpo Diplomatico. Ti scrivo dunque in gran fretta ed assai più per rammentarti alla tua amicizia, e dirti che non sono mutato da quel ch'era prima, che per altro scopo. Tu hai in Vti. un amico che vale infinitamente più di me: ma se, nella nuova condizione fatta a tutti noi dallo svolgersi degli avvenimenti posso giovare in qualche guisa a te ed a Resman, disponi di me nel modo che più ti piace.

Nell'ultima tua lettera tu mi dicevi che per ora e per qualche tempo almeno noi non avremo imbarazzi dalla Francia per la questione romana. Il nuovo Governo creato dalle elezioni non ha egli modificato il tuo giudizio su ciò? E se v'ha pericolo che si rimetta in campo la Convenzione di Settembre, che il partito clericale abbia il sopravvento, quali sono i mezzi che tu consigli per prevenir questi pericoli? Naturalmente è questo il più grave dei nostri pensieri. Ma non mancano altre preoccupazioni. La neutralità ci lascia, com'era a prevedersi, in una specie di forzato isolamento. Siamo in buoni rapporti con tutti, ma da nessuno potremmo

sperare appoggio efficace e sicuro. Non perciò io rammarico d'aver desiderato che l'Italia non prendesse parte alla guerra. La Francia rimarrà forse come una bella statua mutilata d'un braccio: all'Italia l'urto degli avvenimenti politici e militari dell'anno scorso avrebbe costato l'unità e la vita. Abbiamo salvata la nostra esistenza: ma conviene pensare a rinvigorire con buoni ordinamenti militari e savie alleanze il filo di vita che ci è rimasto. La soluzione della questione romana ha scemato assai le interne difficoltà: la Camera è buona, sarebbe docilissima ad un Ministero energico ed autorevole. Il paese non è in cattive condizioni economiche: anche le pessime tasse cominciano a fruttare, e forse basterà la buona amministrazione ad allontanare il pericolo di disastri finanziari. Se la pace dura alquanto, se potremo armarci, la nostra alleanza può valer qualche cosa, può esser non inutile la nostra influenza. Ma la questione delle alleanze è decisa per noi dalla questione romana. Chi non ci vuole a Roma è ormai il peggior nemico della nostra unità. A noi è d'uopo saper subito quali sono gli amici ed i nemici nostri.

Vti. ti dirà queste ed altre cose molto meglio di me. Io mi limito a darti una stretta di mano da trasmettersi anche a Costantino II°.

Tuo A.